

# La valle del nulla

"Ragazzo, in parole povere, se vuoi tentare d'essere felice devi mutare radicalmente la tua esistenza liberandoti da ciò che hai, perché è una zavorra che ti ancora alla terra e che vieta al tuo spirito di elevarsi".

Questo, in sintesi, rappresenta il messaggio contenuto nel racconto del 1998 "La Valle del Nulla", edito da Barbarossa e scritto da Cesare Ferri che conosciamo per averne già parlato a proposito del suo "Caos".

L'Autore possiede la forza e il potere della coscienza virile dell'essere come nulla. E "La Valle del Nulla" richiama la linea che Jungler invita a varcare, la soglia che si manifesta nella quotidianità borghese e nella odiosa mentalità comune.

Di fronte alla possibilità della consapevolezza si distende "La Valle del Nulla", il dubbio, l'angoscia Kierkegaardiana del non riuscire a portare a termine la rigenerazione o, peggio ancora, s'annida il pericolo della rivolta asinina ed impotente che finisce nuovamente nel fallimento.

Il Giangi protagonista del romanzo, impiegato e padre modello, ma lacerato dall'inutilità dei mille gesti quotidiani, raggiunta "l'illuminazione", si taglia i ponti alle spalle. Finisce come un barbone, abbandonando tutto.

Nonostante tutto, nel finale non c'è catarsi. La "decadence" intesa come predominio della volgarità, della disgregazione delle forme, della passività del volere, dell'incapacità ad agire, sembra prevalere.

Il punto di non ritorno coincide col rischio dell'annientamento, della tortuosità, della passione come anestetico che brucia la forza a resistere. "La Valle del Nulla" rappre-

senta bene "il disagio della civiltà", la meschinità della vita metropolitana, priva di disciplina, di slanci spirituali, coi suoi ghetti ipocritamente denominati quartieri. Sulla via della ricerca di sé occorre essere ben corazzati contro le tentazioni generate dalla "morte di Dio".

Non a caso lo scritto di Cesare Ferri, in un crescendo intenso che sembra tramutarsi in tragedia, si conclude con la riflessione del protagonista solo, ma che non si volta più indietro: "Giangi, mi dissi, ti sei tanto cercato da esserti perduto... E ripresi a camminare sulla neve gelata".

Per oltrepassare il nichilismo, dunque, e fare in modo che "Il sofferente non prescriva a sé stesso, contro il suo dolore, il miele della vendetta" come ammonisce il Nietzsche del "Crepuscolo degli Dei" è necessario il coraggio ma come supporto alla riflessione e alla capacità di distinguere ciò da cui occorre davvero distaccarsi.

Gli effetti negativi della modernità, di cui subiamo la volontà devastatrice ogni giorno, sono lì in tutta la loro crudeltà: fanatismo, settarismo, totalitarismo.

E allora bisogna fare attenzione. Altrimenti tutto potrebbe essere inutile e risolversi ancora con l'illusione di esser liberi quando in realtà si è solo scelto di cambiare tiranno.



Daniele Del Moro